

Rassegna del 28/08/2011

GAZZETTA DELLO SPORT ROMA - A Londra c'è già un pezzo di Roma - Pasquali Federico	1
STAMPA - Intervista Gianni Petrucci - "Lo stop del calcio? Colpa dei presidenti" - "Campionato fermo per colpa di quei presidenti sfasciatutto" - Boffo Guido	2

A Londra c'è già un pezzo di Roma

D'Aniello, Di Spigno, Gitto, Giancamilli e Petroni i primi a conquistare il pass per l'Olimpiade

Qualificati anche sette tesserati di società romane tra cui Magnini e la Pellegrini

FEDERICO PASQUALI

■ Siamo a meno di un anno dai Giochi olimpici di Londra. Un'edizione un po' speciale per Roma, che mira ad organizzare quella del 2020, dunque si prova a chiedere qualcosa in più agli atleti della Capitale perché, in caso di successo, potrebbero aumentare i consensi tra i cittadini romani. Nell'ultima edizione di Pechino furono 25 gli atleti romani a prendere parte alla rassegna a cinque cerchi. Numero più ampio considerando i laziali, 39 in tutto, e ancora più sostanzioso calcolando quegli atleti che indossano la casacca di società sportive della regione: 63. Non sarà facile raggiungere la stessa quota, visto che per ora sono solo cinque i romani qualificati, ma gli sport di squadra (escluso il calcio) e molte discipline individuali devono ancora scendere in campo per ottenere la qualificazione.

Tiratori I primi romani capaci di

conquistare il pass per Londra sono stati i tiratori. Il 27 marzo scorso è stato il turno di Francesco D'Aniello, il nettunense due volte campione del mondo e d'Europa nella specialità double trap, e argento olimpico nel 2008. Il secondo è stato Daniele Di Spigno, un veterano dei Giochi olimpici con le sue tre partecipazioni consecutive da Sydney in poi. Per il romano, che vanta un palmares invidiabile, due titoli mondiali e sei europei nel double trap, potrebbe essere l'occasione giusta per conquistare la prima medaglia olimpica della carriera. I due, però, si sono qualificati per l'Italia e non individualmente. Così come ha fatto il pallanuotista capitolino Niccolò Gitto, oro con il Settebello il mese scorso.

Pentatleti In questa disciplina, invece, due romani si sono qualificati individualmente. Era dai Giochi di Atlanta del 1996 che il pentathlon moderno non riusciva a qualificare il numero massimo di atleti con un anno di anticipo. L'ottimo lavoro di ricostruzione del settore maschile da parte del ct romano Quattrini ha portato i suoi frutti. Il 30 luglio scorso, infatti, Fe-

derico Giancamilli e Pier Paolo Petroni hanno conquistato il pass chiudendo tra i primi otto agli Europei. E un terzo romano, De Luca, ha ottime chance per centrare la qualificazione (se dovesse farcela uno dei tre non potrà partecipare). L'ultima medaglia olimpica individuale risale al 1988, quando un altro romano, Carlo Massullo, conquistò l'argento.

Oriundi Allargando il discorso agli atleti nati fuori regione ma che gareggiano per società romane, altri sette azzurri hanno centrato l'obiettivo. Tutti per l'Italia però, perché si tratta di canoisti (in questo caso si qualifica la barca) e nuotatori con le staffette (a livello individuale si qualificheranno il prossimo anno). Quattro atleti sono del CC Aniene: Josefa Idem, la donna dei record visto che parteciperà alla sua ottava Olimpiade, l'altra super campionessa Federica Pellegrini e i due nuotatori Marco Belotti e Elena Gemo. Gli altri tre, invece, sono della Larus nuoto di Roma: Filippo Magnini, Luca Dotto e Michele Santucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

felici

Due tiratori un pallanuotista e due pentatleti a cinque cerchi



Francesco D'Aniello, 42 anni, ha già vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Pechino nel double trap ANSA



Daniele Di Spigno, 36 anni, a Londra parteciperà per la quarta volta ai Giochi. Ad Atene 2004 fu settimo



Niccolò Gitto, 24 anni, a fine luglio ha vinto la medaglia d'oro ai Mondiali di Shanghai con il Settebello AFP



Federico Giancamilli, 24 anni, chiudendo tra i primi otto agli Europei ha già staccato il biglietto per Londra



Pier Paolo Petroni, 24 anni, è figlio d'arte. Si è avvicinato al Pentathlon grazie al tecnico e papà Roberto





Intervista con Petrucci

«Lo stop del calcio? Colpa dei presidenti»

Il numero uno del Coni: alcuni di loro puntano a sfasciare tutto
Contro l'arroganza c'è solo la legge

Guido Boffo ALLE PAGINE 42 E 43

“Campionato fermo per colpa di quei presidenti sfasciatutto”

Petrucci, numero uno del Coni: “Ormai vanno d'accordo solo a Natale
Contro la loro arroganza c'è la legge: così non si può andare avanti”

Abete rimarrà al suo posto. Ha fatto tutto il possibile per evitare lo strappo. Non lascerò che venga dimissionato da certe persone...

Beretta e il suo doppio incarico con Unicredit comincia a sollevare qualche dubbio. Forse non ha la serenità necessaria per continuare a operare nel calcio.

Tommasi dice che si andrà avanti per mesi, io non credo. Questa non è l'Nba con le spalle larghe: ai club servono gli incassi. Un accordo alla fine si troverà.

” Su Abete
PRESIDENTE
DELLA FEDERCALCIO

” Su Beretta
PRESIDENTE
LEGA CALCIO

” Su Tommasi
LEADER
DELL'AI C

Intervista

”

GUIDO BOFFO

La butta sull'ironia: «Il calcio apripista della Cigl, l'autunno caldo lo inauguriamo noi». Ma Gianni Petrucci, presidente del Coni, è furibondo. Ce l'ha con certi «presidenti sfasciatutto» che hanno deciso di far saltare il tavolo della serie A «senza un vero e proprio oggetto del contendere». Uno in particolare: Claudio Lotito. Questo sciopero («Chiamiamolo astensione, perché la giornata di campionato alla fine verrà recuperata») assomiglia a un golpe che il gran capo dello sport italia-

no si premura di disinnescare: il presidente della Federcalcio non si tocca. Quello della Lega Calcio, stipendiato anche da Unicredit, non è detto. Petrucci non parla mai esplicitamente di commissariamento («Non voglio scoprire le mie carte») ma quando allude agli «strumenti giuridici di cui il Coni dispone» è come se lo facesse. Insomma, nessun dubbio che il mondo degli scioperati (pardon, degli astenuti) milionari si stia macchiando di una figuraccia colossale, ma la responsabilità maggiore la portano i padroni del vapore.

Petrucci, perché stavolta sta dalla parte dei calciatori?

«Perché qualcuno dovrebbe andare a rileggersi Manzoni: "Il buon senso c'era ma se ne stava nascosto per paura del senso comune". C'è chi in pubblico dichiarava di essere contrario allo scontro frontale con l'assocalciatori e in Lega si vestiva da falco. Prendiamo l'accordo ponte proposto da De Laurentiis e accolto dal sindacalista Tommasi. De Laurenti-

is chiamava Beretta e il presidente di Lega, il suo presidente, non si faceva trovare».

Ma l'accordo ponte eludeva le richieste dei club sui fuori rosa e non affrontava la questione del contributo di solidarietà a carico dei calciatori.

«Guardi, la questione dei fuori rosa interessa pochi club di serie A che nel corso degli anni hanno voluto comprare troppo e adesso non sanno come gestire rose esorbitanti. Ma nessuno li ha obbligati ad acquistare 40 e più giocatori».

E il contributo di solidarietà?

«Il tipico falso problema. La manovra finanziaria non è ancora legge, non sappiamo quali modifiche verranno apportate al decreto, e in ogni caso nelle ultime ore ci sono state le dichiarazioni distensive del ministro Calderoli. In questa vicenda manca l'oggetto del contendere eppure ci si scanda come se in ballo ci fossero le tavole di Mosè».

O più semplicemente la lea-

dership di Giancarlo Abete.

La Juve gli ha dichiarato guerra dopo la «non decisione» sullo scudetto 2006, De Laurentiis gli ha chiesto di farsi da parte, in generale i grandi club vogliono contare di più in consiglio federale. E poi c'è Lotito, l'inibito senza inibizioni...

«E allora facciamo chiarezza: Abete rimarrà al suo posto. È una persona seria e corretta, ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità per evitare questo strappo, è il primo degli eletti nella Giunta Coni, ossia il governo dello sport, e soprattutto è vice presidente della Uefa. Tutti ottimi motivi per non toccarlo».

Un presidente in balia degli eventi, forse non il migliore per guidare il calcio italiano fuori dalle secche della crisi.

Un presidente travicello.

«Mi creda, rispetto a 20 anni fa, oggi è molto più difficile dirigere il calcio. Quando eravamo i primi nel mondo non c'era questo nervosismo, questa mentalità, l'ansia di recuperare il terreno

perduto. Noi ci auguriamo che il Parlamento metta mano ai problemi del settore, dalla legge sugli stadi alla tutela dei marchi, ma non possiamo alzare la voce se finiamo in fondo all'agenda del governo. Letta e Crimi ci sono sempre vicini, ma il Paese ha problemi molto più seri.

Appunto, forse Abete poteva evitare di tirare in ballo i 20 milioni di euro a favore dei club se avessero perso i contenziosi con i giocatori sul contributo di solidarietà.

«Non entro nel merito, ognuno ha le sue cartucce e cartucce. Mi ha chiamato per rassicurarmi che quei soldi non provenivano dai trasferimenti del Coni, non erano soldi pubblici».

Una difesa a spada tratta.

«Io non ce l'ho con i presidenti dei club, indistintamente. Negli ultimi anni sono entrati nel calcio personalità di spessore come De Laurentiis, Della Valle, Agnelli. Siamo pronti ad ascoltare i loro suggerimenti, ad esem-

pio la proposta di un'Authority può essere approfondita. Piuttosto è innegabile che il clima nella Lega Calcio sia cambiato. Ricordo un mondo solidale, costruttivo. Adesso vanno d'accordo solo a Natale, per gli auguri. Poi tutti in ordine sparso. Ma non è che se qualcuno grida più forte di Abete, allora Abete è un incapace. Non lascerò che venga dimissionato dai presidenti sfasciatutto in esilio (riferimento a Lotito, ndr). Contro l'arroganza, noi abbiamo la legge».

Quindi il Coni pensa di commissariare la Lega Calcio?

«Dico solo che così non si può andare avanti. E chi pensa che il Coni non abbia poteri o strumenti giuridici per intervenire, si sbaglia».

Si riferisce a Beretta?

«Non ricordo un presidente di Lega che disertasse la riunione degli arbitri alla vigilia del campionato. Un fatto gravissimo. Un mese fa il doppio incarico con Unicredit non andava be-

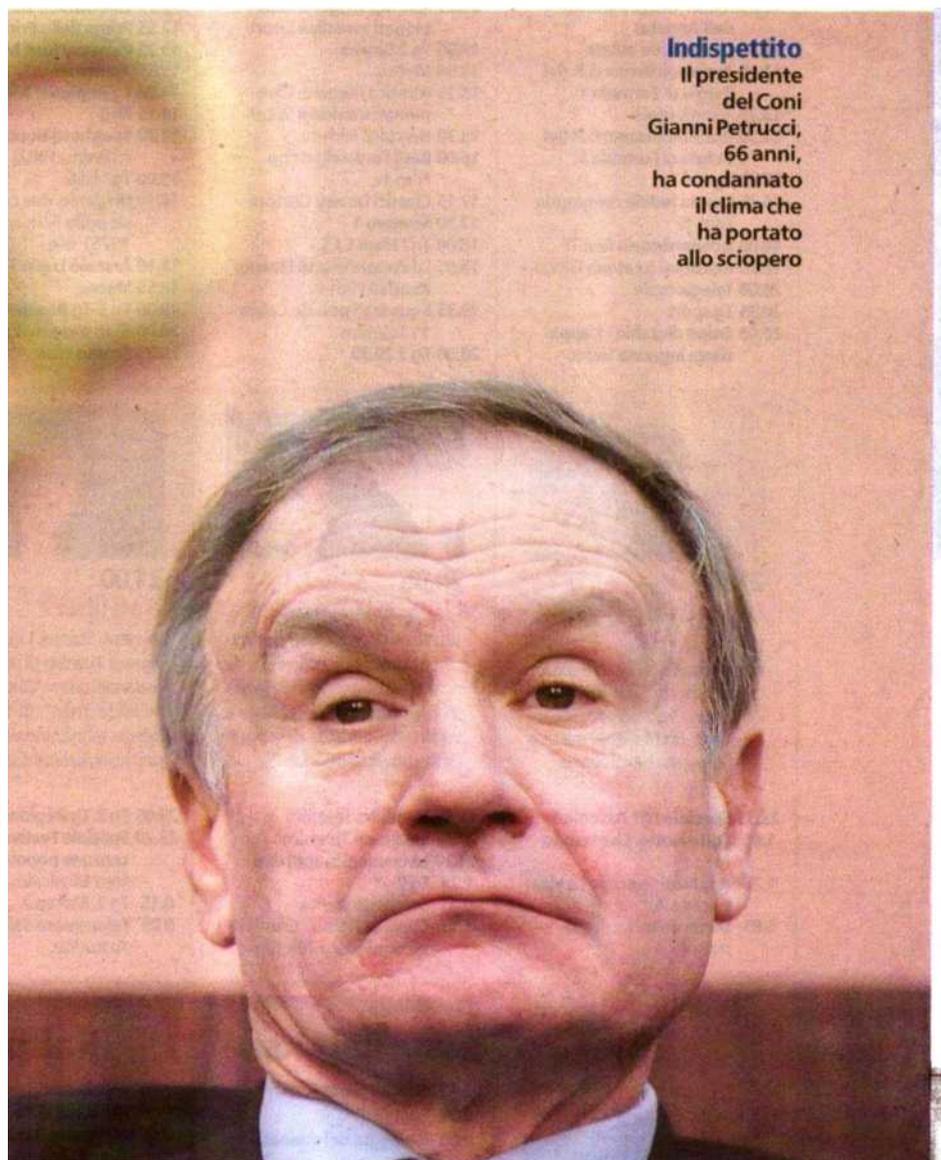
ne ai club, adesso improvvisamente può starci. Qualche dubbio invece comincia a sollevarlo. Forse gli manca la serenità necessaria per continuare a operare nel calcio».

Per Tommasi la vertenza potrebbe prolungarsi per mesi.

«Non ci credo. Il calcio italiano non è come la Nba, che ha le spalle sufficientemente larghe per fermarsi un anno. E non è solo la serie A: ci sono 15mila società, tutte hanno la loro importanza. È vero che i nostri club producono ricchezza ma anche debiti, non sono in grado di resistere troppo a lungo senza incassi. Un accordo alla fine si troverà».

Resta la figuraccia per lo sport italiano.

«Alt. Lo sport italiano è anche la pallanuoto che vince i Mondiali, la Pellegrini che batte ogni record, la Idem che si qualifica all'ottava Olimpiade, Roma che si candida ai Giochi del 2020. L'astensione del calcio è un brutto colpo, non il colpo del ko».



Indispettito

Il presidente
del Coni

Gianni Petrucci,
66 anni,
ha condannato
il clima che
ha portato
allo sciopero



Ha
detto

I fuorirosa

La questione interessa quei pochi club di A che hanno comprato in modo esagerato: nessuno li ha obbligati a farlo

La tassa di solidarietà

É un falso problema: ci si scalda come se fossero in ballo le tavole di Mosè, ma la legge non c'è ancora

Double face

C'è chi in pubblico diceva di essere contrario allo scontro frontale con l'Aic e in Lega poi si vestiva da falco

La sponda

Ci auguriamo che il Parlamento metta mano ai guasti del settore, ma il Paese ha problemi molto più seri

Orgoglio azzurro

Non parliamo di figuraccia per lo sport italiano: noi siamo anche la Pellegrini, la Idem, la pallanuoto e Roma che si candida ai Giochi